



CLUB ALPINO ITALIANO
Gruppo Regionale Emilia-Romagna
info@caiemiliaromagna.org
presidente@caiemiliaromagna.org
Via Stalingrado, 105 – 40128 Bologna
CF 91292650370
Telefono/fax 051 234856

Prot. 19/2022

Bologna, 14/09/2022

Spett.li

Servizio difesa del suolo, della costa e bonifica
Direzione Generale cura del territorio e dell'ambiente
difsuolo@postacert.regione.emilia-romagna.it

Assessore all'ambiente, difesa del suolo e della costa,
protezione civile
Dott.ssa Irene Priolo

assterr@regione.emilia-romagna.it

Assessore allo sviluppo economico e green economy,
lavoro, formazione
Dott. Vincenzo Colla

sviluppolavoro@regione.emilia-romagna.it

Vicepresidente e Assessore al contrasto alle disuguaglianze
e transizione ecologica. Patto per il clima, welfare,
politiche abitative, politiche giovanili, cooperazione
internazionale allo sviluppo, relazioni internazionali,
rapporti con l'UE
Dott.ssa Elly Schlein

vicepresid@regione.emilia-romagna.it

Sottosegretario alla Presidenza della Giunta
Dott. Davide Baruffi

sottosegretario@regione.emilia-romagna.it

PROVINCIA DI RAVENNA

provra@cert.provincia.ra.it

**Oggetto: Polo estrattivo di Monte Tondo. Consultazione preliminare ai fini dell'elaborazione della Variante generale del Piano Infraregionale delle Attività estrattive (Piae) della Provincia di Ravenna
Contributo del Club Alpino Italiano Gruppo Regionale Emilia-Romagna**

A seguito della partecipazione all'incontro di consultazione preliminare del 27/7 u.s. di cui all'oggetto, inoltriamo alcune osservazioni in merito, nel convincimento già da tempo espresso, non solo



dalla nostra Associazione, che la decisione che verrà presa riguardo all'area di Monte Tondo debba tener conto della tutela dell'ambiente, già gravemente compromesso da oltre 60 anni di attività della cava.

È infatti sotto gli occhi di tutti che, per effetto dell'attività estrattiva che prosegue ininterrottamente dal 1958 ad oggi, l'attuale assetto dell'area di Monte Tondo presenta ferite enormi e irreversibili, posto che il gesso, una volta estratto, non può certamente rigenerarsi.

Ma se negli anni '50/60, in generale, in Italia e nel mondo non si consideravano le conseguenze delle attività che comportavano lo sfruttamento indiscriminato dell'ambiente – anche perché le risorse ecologiche e naturali della terra venivano erroneamente ritenute pressoché inesauribili -, oggi Governi e Istituzioni non possono ulteriormente sottrarsi alla doverosa tutela delle risorse naturali, in un'ottica ormai imprescindibile di sostenibilità e di considerazione dell'impronta ecologica delle attività antropiche, in particolare di quelle impattanti come l'attività estrattiva qui in considerazione.

Pertanto, è doveroso che tutte le Amministrazioni territoriali interessate si pongano come punto fermo l'obiettivo di tutelare concretamente un ambiente tanto fragile quanto unico nel suo genere, non a caso candidato a diventare patrimonio UNESCO per il fenomeno del Carsismo nelle evaporiti – unica candidatura italiana per il 2023 -, allineandosi con quanto previsto dall'Unione Europea a protezione dell'ambiente; con l'ulteriore auspicio che, in base alle rispettive competenze, le Amministrazioni stesse, contemporaneamente, si distinguano con coraggio nell'elaborare alternative alla distruzione di Monte Tondo e della sua biodiversità, creando finalmente opportunità diverse e sostenibili per un territorio che ha già versato alle esigenze economiche un tributo altissimo.

Tali alternative, peraltro, possono certamente derivare dalla semplice considerazione delle caratteristiche naturalistiche e culturali del territorio stesso, di seguito sinteticamente rammentate con l'obiettivo di fornire un contributo alla corretta elaborazione della Variante di Piano in oggetto.

Conflitto tra le attuali attività di coltivazione della cava e gli obiettivi di protezione della biodiversità del Sito Natura 2000

- La cava di Monte Tondo si trova all'interno del Sito Natura 2000, il quale comprende oggi 21 habitat protetti, di cui 9 prioritari e uno ipogeo, oltre a una novantina di specie, tra cui almeno due prioritarie ai sensi della direttiva "Habitat" e diverse specie avicole inserite nell'Allegato I (massimo livello di protezione) della direttiva "Uccelli"
- L'area di Monte Tondo si trova nell'Area Contigua e (marginalmente) nelle Aree B e C del Parco della Vena del Gesso Romagnola. Il divieto di aprire e ampliare cave (riportato nell'Allegato I delle misure di conservazione dei Siti Natura 2000) è piuttosto perentorio, anche per il fatto che le sole eccezioni previste riguardano gli ampliamenti già previsti prima del 2013 per le aree classificate come SIC e prima del 2006 per le aree classificate come ZPS. Il Sito Natura 2000 della Vena del Gesso è classificato come appartenente a entrambe le categorie SIC/ZPS. Pertanto, a rigore della norma, un ampliamento della cava di Monte Tondo non dovrebbe essere possibile, salvo ricorrere alla pratica delle modifiche *ad hoc* della legge regionale; ciò che rappresenterebbe un enorme fallimento delle istituzioni.
- Rumori, polveri, esplosioni e traffico veicolare disturbano durante tutto l'anno la fauna presente nell'area protetta.
- le operazioni di scavo hanno intercettato diversi ambienti ipogei protetti rifugio di numerose colonie di chiroteri, anch'essi protetti dalla direttiva "Habitat" nonché giacimenti fossiliferi. Ciò ha causato gravi alterazioni, con la modifica permanente dell'equilibrio idrologico ipogeo e di superficie o ne ha addirittura provocato la pura e semplice distruzione.
- L'attività estrattiva ha già profondamente modificato la situazione originaria dell'affioramento della Vena del Gesso, e la sua stessa prosecuzione, ma a maggior ragione l'eventualità di un suo



CLUB ALPINO ITALIANO
Gruppo Regionale Emilia-Romagna
info@caiemiliaromagna.org
presidente@caiemiliaromagna.org
Via Stalingrado, 105 – 40128 Bologna
CF 91292650370
Telefono/fax 051 234856

ampliamento nell'area candidata a patrimonio UNESCO 2023 metterebbe senz'altro a repentaglio il buon fine della candidatura stessa.

Tutto ciò premesso, lo scenario "B", conclusivamente raccomandato dallo Studio commissionato dalla Regione Emilia-Romagna, rappresenta l'unico che può essere preso in considerazione nel procedimento in corso; e a questa considerazione il CAI perviene in un'ottica "realista" e che tiene conto dei vari interessi in gioco, pur nella consapevolezza che l'unica soluzione veramente compatibile con la tutela di un'area così preziosa sarebbe l'immediata cessazione dell'attività estrattiva in essere.

Lo scenario B, quindi, come soluzione – relativamente – sostenibile, a patto che siano tenute ben presenti e osservate con rigore tutte le condizioni previste dallo Studio: in particolare, il periodo di prosecuzione dell'attività sia rigorosamente contenuto entro scadenze certe, e con ciò si intendono dieci/quindici anni come il termine massimo possibile e non prorogabile, inserendo opportune clausole di salvaguardia negli atti autorizzativi corrispondenti, e ciò indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile.

Fermo restando che, in ogni caso, come ulteriormente precisato nello Studio stesso, l'attività estrattiva non può e non deve ulteriormente determinare "...la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo; la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei". In tal caso, diventerebbe certo il colpevole e miope sacrificio definitivo di un patrimonio ambientale unico al mondo, già impoverito gravemente e senza possibilità di integrale recupero.

Cordiali saluti



In allegato osservazioni 19/11/21